

Riflessioni ex post

Queste *Giornate* si sono svolte in un momento particolarmente vivo del dibattito sulla Geografia e sul suo futuro in Italia, che coinvolge la nostra Comunità in molti modi: dalla “Riforma” e dall’offerta formativa, alla ridefinizione dei contenuti e dei temi di ricerca; dall’adeguamento ai livelli europei ai modi di promuovere lo sviluppo – economico, sociale, culturale, ambientale – sul territorio alle diverse scale.

Questo ultimo aspetto, che ci distingue da sempre da altre discipline, ci fa ancora essere “padroni” colti e consapevoli *del territorio*, oggi al centro di tutte le politiche, dei programmi, dei progetti che impegnano l’Università e le Istituzioni, pubbliche e private. E basta da solo a spiegare il titolo dell’iniziativa.

Dal punto di vista di chi scrive, è il territorio il luogo dove si concretizzano o si dissolvono le scelte della politica e delle istituzioni, nazionali e Europee, come hanno confermato i colleghi che da altri paesi hanno accettato generosamente di partecipare.

Tuttavia non è il solo motivo per cui è stato proposto all’AGEI di svolgere le *Giornate* nell’Università di Roma “Tor Vergata”.

Nel 2008 a Firenze, come potrete leggere negli atti del Congresso nazionale, mi ero impegnata a sostenere *il processo di “europeizzazione” della ricerca geografica italiana*. Un processo che spinge tutti noi ad essere più “rigidi” nell’adozione di parametri di eccellenza, e domanda alle nuove generazioni di geografi di affrontare temi quali la misura della competitività, della sostenibilità, della convergenza, della cooperazione, della coesione; adottando una visione integrata che prescinde dalle divisioni

culturali tipiche di tutte le comunità scientifiche, non solo del nostro Paese.

Certo non sono la sola a sentire il problema. C’è chi da anni se ne fa carico con l’EUGEO e con l’IGU attraverso l’AGEI, con *school* internazionali o con la partecipazione a programmi europei che consentono di “disseminare” la cultura geografica italiana.

Serviva però, a mio avviso, un momento comune di riflessione su quella che ho più volte definito *l’arte* del geografo in Europa, esercitata anche da pianificatori/urbanisti, economisti regionali, sociologi, statistici economici, econometrici, e che ha incluso, dal 2000, campi applicativi e progettuali sempre più complessi.

Questa Università, il Dipartimento di Economia e Territorio sono sembrate la sede privilegiata per avviare questa riflessione comune, sia per loro vocazione genetica (25 anni di continua positiva attenzione all’internazionalizzazione, agli studi sperimentali oltre che teorici, alla progettazione attuale e futura); sia perché – insieme al Ministero delle Infrastrutture – sono la sede del Contact Point italiano del Programma ESPON.

La ricerca “geografica” che mi unisce ad ESPON e alla rete dei geografi europei dal 2000 è entusiasmante e costringe a non dare mai nulla per scontato, perché il territorio, nelle sue diversità, è realtà e concretezza, punto di contatto con gli utilizzatori della ricerca, clienti primi dell’agire della Geografia.

Molta geografia italiana – non servono ulteriori aggettivi per identificarla – ha prestato attenzione a questo quadro in divenire, senza tuttavia esporsi al punto da identificare percorsi formativi e di ricerca comuni (i temi di cui si è discusso nelle *Giornate*)



o di aderire volontariamente al rinnovamento, per delineare un processo di integrazione culturale tra politiche, mezzi di azione e strumenti di tipo non legislativo.

Aumento della conoscenza ed interazione con il locale sono rimasti dal 2008 ad oggi i punti fermi connotanti la nostra partecipazione all'arena scientifica europea (meno *research* e più *target analysis*), finendo per escluderci dal dibattito/processo politico-metodologico trans-nazionale.

Il momento, cruciale per molti versi, obbliga alla sincerità, anche disarmante, e queste *Giornate* sono state il luogo messo a disposizione per essere sinceri, per esporre alla comunità scientifica le proprie conoscenze, senza riserve, affinché ognuno potesse, liberamente cercare stimoli da ricondurre nell'ambito proprio di interesse.

Pur sapendo che i temi della ricerca geografica sono molti, in queste *Giornate* si è scelto di richiamare l'attenzione dei partecipanti solo su alcuni, senza voler sminuire l'importanza degli altri.

Alla parte più politica della ricerca geografica europea – la più insidiosa –, sono riservate le sessioni parallele e le riflessioni che sono scaturite.

Il messaggio che desideravo filtrasse è che *nella rete della ricerca geografica europea si entra per riconoscibilità e affidabilità istituzionale o per essere un riferimento scientifico che si sia reso visibile pubblicando a livello internazionale e con un sufficiente impact factor* (almeno in questa fase).

Si permane nella rete se si è affidabili, innovativi, collaborativi.

Si cresce nella rete se si ha il coraggio di discutere anche posizioni di rendita acquisita, sul piano sia dei contenuti, sia dei ruoli.

Si lavora nella rete per sostenere la crescita dei giovani (dottorati, contrattisti, ricercatori), non quella dei senior, cui è riservata la scelta della metodologia e della validazione dei risultati.

Si opera nella rete con livelli strumentali, tecnologie, cognizioni, dati comuni, sufficientemente avanzati, certi e accreditati. La literature review, i background paper sono solo un punto di partenza, non di arrivo; il GIS è uno strumento non uno scopo; l'indagine empirica consente la verifica e la sperimentazione di un metodo di lavoro che accomuna, non marca le differenze; le policy recommendations sono per tutti, non per un solo territorio.

I risultati ottenuti in questi anni hanno permesso di affinare lessico, concetti, metodologie geografiche comuni in Europa. La XV Edizione delle *Giornate* è stata l'occasione per estenderli all'intera Comunità, anche nella consapevolezza che molto bisognerà lavorare per ricreare uno "zoccolo duro" e comune della conoscenza geografica che consenta

di rinvigorire le scuole di ricerca italiane allineandole a quelle europee. Questo implica fare scienza, ricercare, innovare, brevettare, formare nuovi ricercatori, che utilizzino un metodo geografico validato dalla scuola, senza dimenticare quanto si è già prodotto. Non per se stessi ma per una società che ci accoglierà come centrali nel proprio processo di sviluppo solo se sapremo accompagnarne il cambiamento equilibrato, con il rigore e la fermezza dovuti a chi fa ricerca.

La XV Edizione delle *Giornate* si è svolta anche per questo nell'ambito delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, per guardare, attraverso l'AGEI, al futuro della Geografia, che per l'Europa e l'Italia si chiama *Horizon 2020*. Che per l'Università di Roma "Tor Vergata" si chiama Campus, un territorio ampio e variegato, grande 600 ettari, dove sperimentare ed innovare insieme, liberamente, muovendosi tra nuove e vecchie tecnologie, sostenibilità e competitività, dialoghi interdisciplinari, multi culture, eppure con un forte senso di coesione e di appartenenza.

La XV Edizione delle *Giornate*, l'AGEI che le ha promosse, il Dipartimento di Economia e Territorio che ne ha assunto l'onere organizzativo insieme all'Università hanno l'ambizione e la speranza che anche la Geografia senta di poter fare altrettanto.

A far discutere, su queste *Giornate*, sono state le scelte che ho compiuto in qualità di organizzatore – e di cui ovviamente mi assumo tutte le responsabilità.

Prima di tutto quella di elencare temi ed indirizzi – le "urgenze" come le avevo definite inizialmente – trasformati poi in sessioni di "libera" discussione, territori di confronto sereno ed aperto, dove nessuno giudica – come ho tenuto a spiegare ai *chair* – ma si pongono quesiti, dubbi, si danno risposte, si individuano percorsi praticabili.

Questo anche perché, come ci siamo detti più volte in Comitato AGEI, le *Giornate* non sono il Congresso. Ma un momento di scambio scientifico dedicato alla crescita dei più giovani che, mi auguro, sia utile a tutti noi.

In secondo luogo, ha fatto discutere la scelta di non investitura e di non segregazione. I *chair*, i *rapporteur*, i relatori, non sono dei privilegiati. Sono persone competenti, efficaci, pazienti, cooperativi e li ringrazio tutti per la disponibilità che hanno mostrato.

Ma le *Giornate* si sono aperte anche all'insegna del dialogo con i colleghi di altri settori e sono proseguite con la presentazione di nuove "pratiche" o dei moderni meccanismi di governo di una realtà politico-economica in continuo e veloce cambiamento, come quella regionale, verso un'integra-

zione che pone ancora una volta al centro dei suoi interessi strategici il territorio.

In quest'ultimo decennio, sono state proprio le regioni ad accogliere i numerosi inviti rivolti dall'Unione Europea al cambiamento ed all'innovazione strutturale (le cosiddette *target analysis*), evidenziando la necessità di predisporre modelli e processi politico-organizzativi utili all'integrazione per garantire la coesione nel governo locale dell'economia.

Il convincimento che questa tesi trovi fondamento anche in Italia, soprattutto nell'ambito dei principi consolidati della cultura geografica, mi ha spinto ad inserire un seminario sull'innovazione metodologica in Geografia, per mettere in luce la netta e distintiva differenza del potenziale della nostra disciplina.

In conclusione ringrazio l'AGEI, il suo Presiden-

te Franco Farinelli e il Comitato tutto, l'Università di Roma "Tor Vergata", il Dipartimento di Economia e Territorio, e tutti coloro che hanno voluto patrocinare e sponsorizzare questa iniziativa; ma soprattutto le persone che hanno lavorato per la buona riuscita delle Giornate (dai ricercatori ai tecnici), il Rettore, Isabella Carbonaro, Barbara Martini, Angela D'Orazio, Maria Coronato, Silvia Michetti, Elisa Sciuto, Danilo Aceto, Jacopo Minguzzi, Armando Villani.

Infine permettetemi di dedicare questa edizione delle *Gionate* a Mario Lo Monaco, scomparso prematuramente 20 anni fa, ma che nel breve tempo passato insieme mi ha insegnato il valore e l'unitarietà del ragionamento geografico, e a Alberto Di Blasi, ideatore delle *Giornate*, per non essere mai venuto meno all'obbligo morale di vedere un futuro europeo e internazionale per la Geografia.

